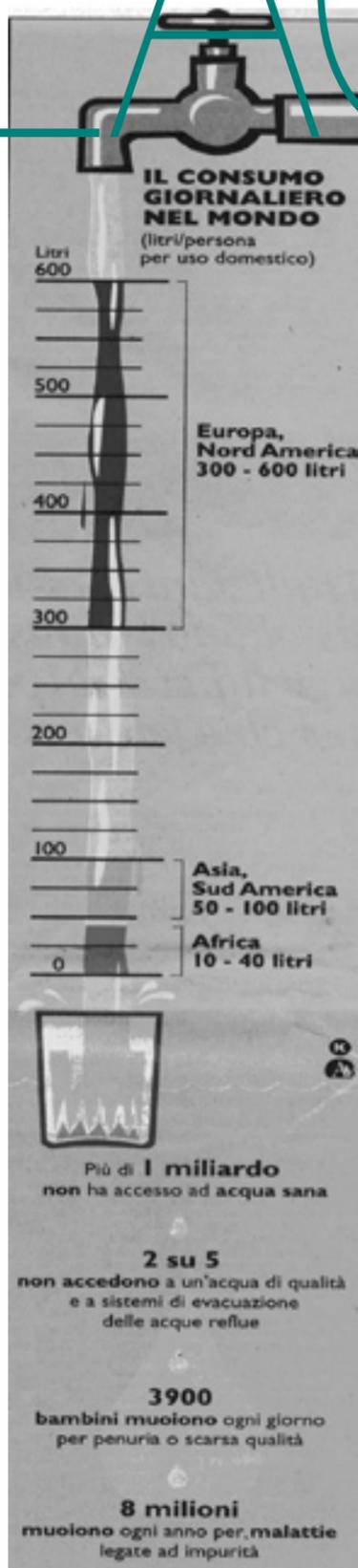


L'ACQUA



L'invio speciale dell'ONU per le questioni umanitarie Kjell Magne Bondevik, durante una recente visita in Somalia ha affermato che quello che sta colpendo il Corno d'Africa è uno "tsunami silenzioso". L'interesse dell'opinione pubblica è basso rispetto a questa tragedia perché l'impatto della siccità è graduale, mentre quello del terribile tsunami in Asia del 24 dicembre 2004 è stato immediato e drammatico"

Ci alziamo il mattino, andiamo in bagno, ci laviamo le mani, la faccia. Facciamo colazione, ci rechiamo al lavoro, la sera per chi vuole o può, si pratica un po' di sport; in palestra o correndo nei boschi, poi una bella, sana e rinfrescante doccia. Gustiamo l'acqua dopo aver sollecitato il corpo a sforzi non sempre graditi. Poi, magari, in tarda serata inaffiamo l'orto. Già, l'utilizzo dell'acqua fa parte della nostra quotidianità, la beviamo dal rubinetto, la trasformiamo da liscia in gasata, l'assaporiamo da fonti in montagna, oppure la ingoiamo indesidera-

tamente durante un bagno nel mare. È cosa normale per noi che viviamo tra monti, laghi, valli e fiumi. L'abbiamo a nostra disposizione ogni volta che vogliamo e dunque fa parte della normalità, come accendere la TV o spegnere la luce prima di coricarci.

Non è però così dappertutto; lo sappiamo e la cosa, forse, non ci tocca più di quel tanto perché ci sentiamo impotenti davanti a situazioni come quelle denunciate recentemente dall'ONU o che ogni tanto scor-

rono sui nostri teleschermi tra uno *zapping* e l'altro. Oppure semplicemente perché non ci interessa. Lo scorso 7 aprile il segretario generale aggiunto agli affari umanitari e Coordinatore dei soccorsi d'emergenza dell'ONU, Jan Egeland ha lanciato un appello per la raccolta di 426 milioni di dollari per rispondere ai bisogni urgenti di più di 8 milioni di persone toccate dalla siccità nel Corno d'Africa. Il comunicato dell'Organizzazione ci dice che a seguito dei periodi di siccità che hanno toccato alcune regioni di Gibuti, dell'Eritrea, dell'Etiopia, del Kenia e della Somalia, le popolazioni di queste zone han-

Grave la situazione nel Corno d'Africa

CHE NON C'È



no sofferto di una penuria d'acqua e di mancanza di accesso ai viveri. Le comunità di allevatori sono obbligate a spostarsi su lunghe distanze per trovare i pascoli per il loro bestiame, tanto che la produzione agricola diminuisce, ciò che genera un grande aumento dei prezzi dei prodotti alimentari, in modo particolare dei cereali. Inoltre gli esperti in meteorologia hanno avvisato che le piogge quest'anno saranno ancora minori, in queste regioni, rispetto alla media e ciò fa prevedere l'aggravamento della situazione, precisa il comunicato. Quando ci si ferma un attimo a riflettere su queste notizie, senza peraltro spremersi il cervello per trovare chissà quale filosofia che

possa rispondere alla sollecitazione, la prima reazione è quella di voler fare qualche cosa per cambiare la situazione o perlomeno di limitarne le conseguenze negative, di rimboccarsi le maniche e attivarsi a favore delle popolazioni colpite, di mandare dei soldi a qualche ONG già presente in loco o addirittura mettere assieme un gruppo di amici per un'azione di sostegno. Ci si sente magari un po' come Angelina Jolie nel film "Amore senza confini" (Beyond borders), dove abbandonava, per amore, la comoda vita londinese per buttarsi con la voglia di salvare il mondo, in Africa prima ed in Europa e Asia poi. Beh, mia moglie ed io ci siamo interrogati su cosa fare e se muoverci

davanti a questi appelli. Ce lo chiediamo ogni qualvolta ci facciamo la doccia o laviamo l'auto, anche perché avendo trascorso alcuni periodi in luoghi (Europa) dove l'acqua non sempre la si aveva quando la si voleva, si capisce meglio ed in modo più rapido il problema. Del resto sentendo parlare i nostri genitori, anche loro andavano ad attingere l'acqua alla fonte comune, il secolo scorso. Ed allora il primo gesto è quello di utilizzare l'acqua necessaria, senza sprechi. Non si tratta evidentemente né di un discorso di tirchieria, né di ecologismo romantico, ma di una presa



patto della siccità è graduale, mentre quello del terribile tsunami in Asia del 24 dicembre 2004 è stato immediato e drammatico".

Nel caso concreto come rispondere alle popolazioni del Corno d'Africa? La presa di coscienza dei fatti è già un primo passo. Qui stiamo parlando della parte orientale

di coscienza di una determinata situazione. Qui il ragionamento potrebbe prendere la strada della scelta dei comportamenti che ognuno di noi può tenere, comportamenti legati essenzialmente al modello di sviluppo sostenibile che riguarda tutti e tutto o perlomeno chi è interessato a consegnare ai posteri un Uomo con un minimo di dignità ed un ambiente che possa garantire alle persone un minimo di esistenza serena. Questo tipo di discorso da anni è portato avanti in diversi ambiti ed anche la Chiesa si premura di sottolineare, a giusta ragione, il rispetto della persona e dell'ambiente in cui viviamo.

Partendo da questi aspetti, nel nostro piccolo, possiamo, attraverso le istituzioni preposte, tentare di arginare quei problemi di cui si diceva all'inizio. Certo sono problemi che non hanno e non avranno una eco mediatica come l'ha avuta lo Tsunami (e di conseguenza nemmeno un coinvolgimento così globale della popolazione e di soldi) ma che non ci devono lasciare indifferenti. A questo proposito leggiamo, da un comunicato della MISNA, che l'inviato speciale dell'ONU per le questioni umanitarie Kjell Magne Bondevik, durante una recente visita in Somalia ha affermato che quello che sta colpendo il Corno d'Africa "è uno tsunami silenzioso" spiegando, che: "l'interesse dell'opinione pubblica è basso rispetto a questa tragedia perché l'im-

del Continente Nero, ma come ben sappiamo buona parte dell'Africa deve affrontare un enorme quantità di problemi, anche questi poco divulgati al grande pubblico. Come qualcuno ha scritto, sembra che l'Africa vada sempre più alla deriva e pochi vogliono salvarla.

Possiamo parlare anche di aspetto culturale rispetto all'utilizzo dell'acqua, come per altri beni, dove ci educiamo e comunichiamo ad altri i modi corretti e quotidiani per un utilizzo intelligente di questa preziosa risorsa.

Ma la presa di coscienza e l'educazione da sole non bastano, anche se si possono considerare alle nostre latitudini cosa buona; ci vogliono anche azioni concrete. Oltre agli appelli lanciati dall'ONU, ci limitiamo a segnalare due esempi, quelli di Caritas Svizzera e di Caritas Italiana, entrambe attive con progetti mirati al problema dell'acqua.

Come si può leggere sul suo sito www.caritas.ch, Caritas Svizzera è presente in Etiopia in due distinte regioni. Ad Adigrat, in collaborazione con la locale Caritas, per migliorare l'approvvigionamento di acqua potabile e dell'irrigazione. Con il contributo della popolazione si sono costruiti 24 pozzi con una profondità tra i 16

e 80 metri e captate delle sorgenti. Sono nati comitati dell'acqua che si sono incaricati della manutenzione, dell'installazione e dell'incasso delle tasse per l'utilizzo dell'acqua.

Contro l'erosione sono stati costruiti 39 chilometri, su 30 ettari in totale, di terrazze sospese ai fianchi delle montagne dove sono stati piantati 25.800 alberi.

La Caritas d'Adigrat s'impegna dal 1996 nelle regioni limitrofe anche per il miglioramento dell'approvvigionamento dell'acqua. Ha in effetti già costruito 86 pozzi. Nonostante questi sforzi, il grado d'approvvigionamento dell'acqua è comunque cinque volte inferiore alla media regionale.

Sempre in Etiopia, ad ovest della città di Harar, vivono circa 4 milioni di persone nella savana spinosa e sulle colline circostanti, un po' più umide. La metà di queste persone vive nell'autosufficienza.

Grazie ad un progetto d'approvvigionamento per l'acqua del partner locale di Caritas Svizzera l'"Hararghe Catholic Secretariat", sono stati installati 40 punti d'acqua per la popolazione e per il bestiame. Sono previsti altri interventi, con la partecipazione degli abitanti, dove 60.000 persone potranno beneficiarne. Con questo programma di lunga durata, quasi il 25% dei bisogni più urgenti di questa regione sono coperti.

Sul sito www.caritasitaliana.it, tra gli altri, è presentato l'intervento in Somalia della Caritas Italiana che

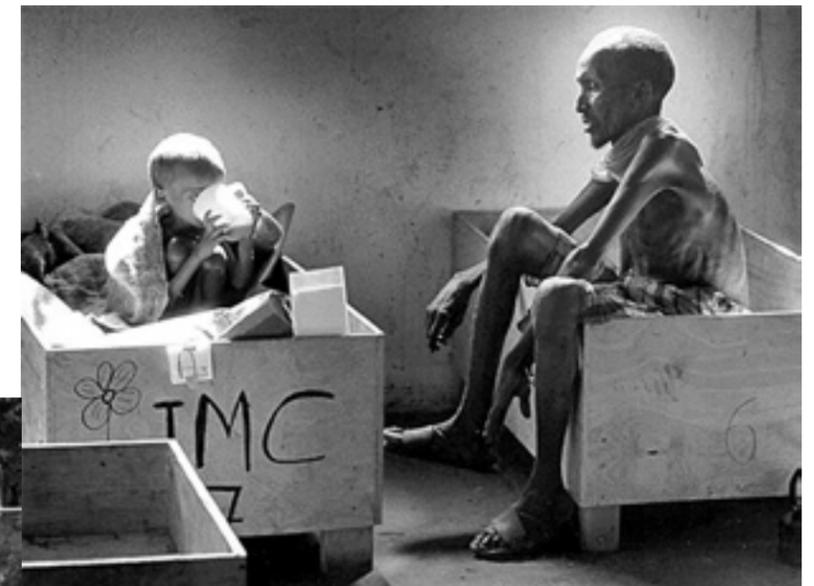


Come rispondere alle popolazioni del Corno d'Africa? La presa di coscienza dei fatti è già un primo passo. Qui stiamo parlando della parte orientale del Continente Nero, ma come ben sappiamo buona parte dell'Africa deve affrontare un enorme quantità di problemi, anche questi poco divulgati al grande pubblico. Come qualcuno ha scritto sembra che l'Africa vada sempre più alla deriva e pochi vogliono salvarla

in collaborazione con la Caritas Somalia ed il Governo locale, ha come obiettivo di diminuire l'impatto negativo della siccità. In un paese ancora dilaniato da un conflitto che dura da 14 anni, si stimano in oltre due milioni coloro che soffrono degli effetti della siccità. Gli interventi si suddivideranno in alcune fasi; la prima è quella dei soccorsi ai bambini in età scolastica, le mamme in attesa e gli anziani dove



sarà garantito un sostegno alimentare per tre mesi (aprile-giugno 2006). È prevista la potabilizzazione dell'acqua dei pozzi e l'assistenza veterinaria al bestiame, fonte di reddito e di vita per molti somali.



Anche la Catena della Solidarietà ha lanciato un appello lo scorso 7 marzo per le vittime della siccità in Africa.

Abbiamo voluto proporvi alcuni esempi, fra i tanti, di possibilità concrete di sostegno ad una situazione che da tempo si protrae e che non sembra avere fine.

Anche i Vangeli (Matteo, Marco, Giovanni) dicono "...i poveri li avrete sempre con voi" ma questo ci deve stimolare non certo alla ras-

segnazione ma alla consapevolezza che l'Uomo può e deve accorgersi che la sua dignità non può essere calpestata ma, con tutti gli sforzi possibili a volte

anche quelli impossibili, mantenuta in ogni luogo e situazione.

L'acqua, del resto, a livello mondiale sta diventando una risorsa sempre più ambita. In molti vogliono che questa risorsa primaria diventi proprietà di pochi, altri ritengono che debba essere un patrimonio di tutti e per tutti e non debba soggiacere a

PER IL SOSTEGNO A PROGETTI NEL CORNO D'AFRICA:

Caritas Svizzera:

ccp 60-7000-4 rif.: Etiopia

Catena della Solidarietà:

CP 10-15000-6 rif.: Africa

Caritas Italiana:

c/c bancario 10080707

Banca Intesa, P.le Gregorio VII, Roma

CIN:D - ABI: 03069 - CAB: 05032

IBAN: IT20 D030 6905 0320 0001 0080 707

BIC: BCITITMM700 rif.: Somalia